

# L'Aurora

Anno  
Eucaristico:  
la lettera  
apostolica  
del Papa

A PAGINA 4



**È Natale: accogliamo  
con gioia Gesù  
nei nostri cuori**



## Anagrafe parrocchiale luglio-dicembre 2004

**BATTESIMI:** Crocitti Flavio; Scarfò Consuelo Lorenza; Taverna Monica; Fazzari Francescopio Girolamo; Balocco Mariarita; Pansa Francesco Maria; Tomagra Miriana; Bongiovanni Manuel; D'Agostino Ivan; Ligato Valentina; Nanchin Sara; Corigliano Elisa Maria; Micale Chiara; Micale Serena; Pugliese Veronica; Brigandi' Alessio; Ammendola Benedetta; Alessi Roberta; Gallo Erika; Galluccio Michele; Marta Daniela; Bono Maria Teresa; Ciano Martina; Ieva Desirèe; Sofia Giuseppe;

Cardona Alessandro; Giovinazzo Tennis; Avignone Pasquale Pio; Condina Davide; Mandaglio Domenico; Gallo Daniela; Prestileo Giuseppe. **Totale n° 32.**

**MATRIMONI:** Luccisano Antonio e Fialà Concetta; Cuter Lorenzo e Maiolo Angela; Fornetti Stefano e Cutrupi Isabella; Santostefano Fabio e Leva Maria; Arduca Rosario e Mezzatesta Maria Angela; Giovinazzo Gianfranco e Falletti Anna; Muratore Francesco e Romeo Maria Concetta; Galluccio Giuseppe e Crocitti Carmelina; Cacciamo Francesco e Pileio Angelica; De Angelo Gaetano e Ianni Teresa; Murdolo Fabio e Leva Concetta; Greco Giuseppe e Del Giglio Concetta; Nava Antonio e Tripodi Orsolina; Raso Domenico e Cannizzaro Angela; Corigliano Giuseppe e Borghese Teresa. **Totale n° 15.**

**DEFUNTI:** Alampi Bruno; Parrone Pasquale; Vicari Bruno; Sgrò Domenico; Macri Angela; Nania Maria Rosa; Mons. Francesco Muscari Tomaioli; Palermita Francesco; Spirli Salvatore; Liotta Francesco; Siciliano Rosa; De Raco Gianni; Ascitutto Vincenzo; Demaria Caterina; Parrone Teresa; Cannatà Rosario; Passalacqua Rosa; Padovano Angiolina; Laganà Francesca; Pepe Teresa; Arena Vincenzo; Alessi Gino; Ascone Maria Rosa; Scullari Salvatore; Scriva Rocco; Falletti Domenica; Gangemi Maria. **Totale n° 27.**

### Benvenuto nella nostra Chiesa al diacono Cecè Alampi

*Diamo il benvenuto nella nostra Chiesa Parrocchiale al diacono permanente e direttore della Caritas diocesana Vincenzo Alampi, che dal 31 ottobre svolge il suo diaconato nella nostra comunità, dopo aver servito per diversi anni la Parrocchia S. Maria de Merula di Molochio. A lui, va l'affetto di tutta la redazione, sicuri che il Signore ha sicuramente disegni di bene: per chi trapianta, per il terreno dal quale toglie e per il campo nuovo in cui lavorare.*



*La città a portata di telefono*

#### **Comune**

Centralino piazza Libertà telefono 0966.618.011. Numero Verde comunale: 800.215.634.

Polizia Municipale: piazza Libertà 2, tel. 0966.611.024.

**Carabinieri:** Comando Compagnia e Stazione, via Senatore Lo Schiavo, tel. 0966.611.251 - 0966.611.016; Comando Stazione: 0966645.297.

Comando Nucleo San Martino, tel.: 0966.638.006. Pronto Intervento: tel. 112.

**Polizia di Stato:** Commissariato, via Montello, tel. 0966618.111. Soccorso pubblico di emergenza tel. 113.

#### **Guardia di Finanza**

Comando Brigata, via XX Settembre, tel. 0966.611.607.

**Vigili del Fuoco:** Comando

Provinciale, via San Giovanni dei Rossi, tel: 610.009.

**Ospedale Civile «Principessa di Piemonte»:** Pronto Soccorso tel. 0966.613.201. Guardia Medica notturna e festiva: 0966.613.220.

#### **Farmacie**

**Ascioti Marco,** via Roma 47-49, tel. 0966610.700

**Ascioti Roberto,** via Francesco Sofia Alessio 64, tel: 0966.643.269 - 0966.643.293.

**D'Agostino,** piazza Italia 2, tel: 0966.611.944.

**Madafferi,** via Garibaldi 242, San Martino, tel: 0966.638.486.

**Cimitero di Radicena:** via dei Cappuccini, tel. 0966.611.657

**Cimitero di Jatrinioli:** Contrada Pignara, tel: 0966611.910.

## L'Aurora

Notiziario della Parrocchia  
«Maria SS. delle Grazie»  
in Taurianova

**Redazione:** presso la sede  
dell'Azione Cattolica  
Parrocchiale - via Roma 14

#### **Don Antonio Spizzica**

Responsabile

**Toni Condello**

Coordinamento  
e impaginazione

#### **Redazione**

• **Massimo Greco**

**Nadia Macri**

**Serena Perri**

**Francesco Scarcella**

**Roberto Zappone**

Questo giornale è aperto alla collaborazione di chiunque sia portatore di idee concrete e propositive. Per la pubblicazione la Redazione, ovviamente, si riserva il diritto di vagliare la natura e i contenuti di tali contributi.

redazioneaurora@libero.it

## L'Editoriale



di don Antonio Spizzica

Con una profonda gioia nel cuore mi accingo a scrivere questo Editoriale, una gioia duplice. Il primo motivo della gioia è rappresentato dalla festa del Natale ed il secondo dal primo anniversario del nostro notiziario. E' passato un anno, infatti, da quando abbiamo iniziato quest'avventura e da allora è stato sempre un crescendo di entusiasmo, da parte di tutta la Redazione (aprofitto di questo spazio per ringraziarli tutti) ma soprattutto da parte dei nostri lettori, parrocchiani e non, che aspettano sempre con ansia la pubblicazione del

«giornalino» (così mi dicono quando vengono a chiedermi quando uscirà il prossimo numero). In questo Editoriale, vorrei proporre una riflessione sull'accoglienza di Gesù nel Natale. Accogliere Gesù a Natale presuppone conoscere Lui e noi stessi, questa è la condizione per un vero ed autentico incontro. Sarebbe troppo lungo ed impegnativo voler presentare Gesù in poco tempo. La liturgia lo fa con tre anni di celebrazioni. La Teologia lo fa con un corso specifico: Cristologia. La Catechesi lo fa attraverso molti anni di formazione, che cominciano con la preparazione alla prima comunione e continuano nell'età adulta. Certo è che l'impegno all'incontro con Gesù è fondamentale per un cristiano, per arrivare alla condivisione e alla comunione. E' un traguardo fondamentale per essere completamente realizzati, per essere «salvi». Tuttavia per raggiungere Gesù non basta la conoscenza, né l'esercizio, né la buona volontà, cose queste tutte indispensabili, ma non sufficienti. E' necessario, infatti, il dono dello Spirito Santo che ci converta e ci trasformi in figli di Dio assieme a Gesù, con Gesù.

Noi ci accingiamo a vivere il Natale e la riflessione che propongo è su noi stessi: chi siamo? Avere la coscienza della propria identità è fondamentale per una vita piena. Immaginando un cammino da percorrere diventa necessario conoscere il percorso, i mezzi necessari e le modalità per sgombrare la strada dagli impedimen-

## È Natale: accogliamo con gioia Gesù nei nostri cuori

ti. Era questo il grido dei profeti biblici e il compito di Giovanni Battista, iniziato duemila anni fa e ancora non compiuto. Gesù resta per la maggioranza dell'umanità ancora uno sconosciuto. Molti di noi hanno una visione soltanto umana. E' indispensabile, ma non completa. La salvezza per gli uomini è ancora lontana dall'essere realizzata a giudicare dalla cronaca quotidiana e dall'analisi delle situazioni del nostro tempo. C'è un cammino da fare e una strada da appianare per incontrare Gesù, il quale resta l'unica speranza di salvezza per l'umanità. Indico alcuni atteggiamenti da rimuovere per liberare la strada all'incontro con il Signore: la convinzione di essere potenti, di non aver bisogno di alcuno, di essere liberi ed indipendenti, di essere capaci di conoscere il bene e il male, di poter programmare il nostro futuro senza alcuna dipendenza.

Questi sono ostacoli sul nostro cammino verso e con Gesù che ci bloccano senza scampo, finché non siano rimossi. Perché lo devo fare? Non c'è posto per il Signore Gesù se il nostro cuore è pieno di noi stessi o di altre cose, al punto di essere convinti di non aver bisogno di alcuno e di essere nel giusto. Diventa impossibile metterci in discussione per aprire il nostro cuore a Lui perché ci salvi, ci orienti, ci aiuti a capire, a scegliere, a verificarci. Neppure la carità che praticiamo è autentica senza il cuore liberato da Gesù e riempito dal suo Spirito... Essa nasconderà sempre secondi fini anche se non appaiono o non ne siamo coscienti e

prima o poi la delusione, o la stanchezza, o i conflitti prenderanno il sopravvento. Sembra che noi siamo fluttuanti fra l'essere e il non essere, fra ciò che vediamo giusto e gli umori del momento, i sentimenti suscitati dalle circostanze che ci rendono instabili e perciò deboli. E' umano sia per il meccanicismo delle leggi bio-fisiche, sia per l'imponderabilità dei meccanismi psichici e psicologici. La tentazione culturale del nostro tempo è proprio questa: il fermarci a questa descrizione dell'uomo senza possibilità di uscita. L'uomo è il risultato dei meccanismi

naturali. Così non c'è possibilità di uscita se non con l'intervento di esperti psicologi che rimuovano i complessi e risolvano i conflitti della personalità, liberandoci dai loro influssi negativi e disorientanti. Fermarsi a questo significa rinunciare al mondo esistente che sta oltre, significa rinunciare alla vita vera e piena, alla prospettiva di libertà che parte dalla verità, dalla consapevolezza di sé e delle proprie finalità. Cristo è venuto fra noi perché noi potessimo essere veri uomini come Dio Padre ci ha creati dopo averci pensati ed amati. Ma allora chi siamo, come poter realizzare la nostra identità? Nel libro della Genesi ci sono le indicazioni per capire. «Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza» (Gn. 1, 27) «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò». La Genesi è la versione dei fatti di Dio. Contiene esattamente tutto quanto importa sapere sulla condizione umana, raccontato con un linguaggio delicato come conviene alla nostra debolezza. Poco importa se i particolari non sono proprio quelli e se il tempo non corrisponde proprio a 20 miliardi di anni fa, o 80, o 100 miliardi. Sarà la scienza degli uomini a scoprirlo...

L'originalità di questa immagine scelta dalla Genesi è talmente esaltante che non bisogna guastarla. «Creati a somiglianza di Dio». L'uomo è una copia di Dio, il suo originale è Dio stesso. Tutti i popoli hanno immaginato il loro Dio basandosi



Segue a pagina 5

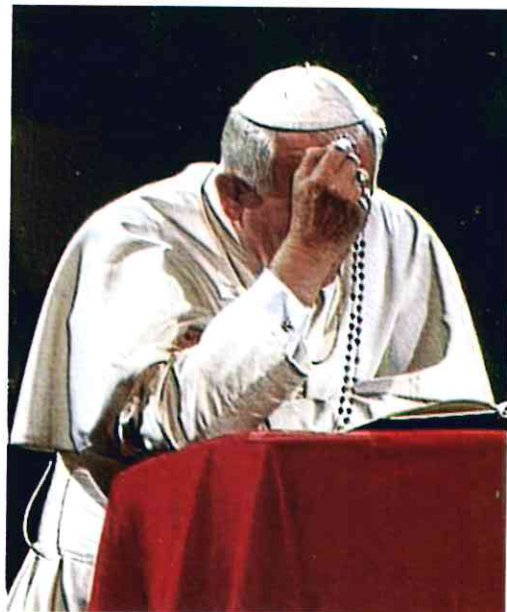
Lettera apostolica «*Mane Nobiscum Domine*» del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II all'Episcopato, al Clero e ai fedeli per l'Anno dell'Eucarestia ottobre 2004-ottobre 2005

## «Rimani con noi, Signore», supplicarono Ed egli accettò

*Pubblichiamo l'introduzione della lettera del Papa dedicata all'Anno Eucarestico.*

1. «Rimani con noi, Signore, perché si fa sera» (cfr Lc 24,29). Fu questo l'invito accorato che i due discepoli, incamminati verso Emmaus la sera stessa del giorno della risurrezione, rivolsero al Viandante che si era ad essi unito lungo il cammino. Carichi di tristi pensieri, non immaginavano che quello sconosciuto fosse proprio il loro Maestro, ormai risorto. Sperimentavano tuttavia un intimo «ardore» (cfr ivi, 32), mentre Egli parlava con loro «spiegando» le Scritture. La luce della Parola scioglieva la durezza del loro cuore e «apriva loro gli occhi» (cfr ivi, 31). Tra le ombre del giorno in declino e l'oscurità che incombeva nell'animo, quel Viandante era un raggio di luce che risvegliava la speranza ed apriva i loro animi al desiderio della luce piena. «Rimani con noi», supplicarono. Ed egli accettò. Di lì a poco, il volto di Gesù sarebbe scomparso, ma il Maestro sarebbe «rimasto» sotto i veli del «pane spezzato», davanti al quale i loro occhi si erano aperti.

2. L'icona dei discepoli di Emmaus ben si presta ad orientare un Anno che vedrà la Chiesa particolarmente impegnata a vivere il mistero della Santa Eucaristia. Sulla strada dei nostri interrogativi e delle nostre inquietudini, talvolta delle nostre cocenti delusioni, il divino Viandante continua a farsi nostro compagno per introdurci, con l'interpretazione delle Scritture, alla comprensione dei misteri di Dio. Quando l'incontro diventa pieno, alla luce della Parola subentra quella che scaturisce dal «Pane di vita», con cui Cristo



Un'intensa immagine del Papa raccolto in preghiera

adempiere in modo sommo la sua promessa di «stare con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (cfr Mt 28,20).

3. La «frazione del pane» come agli inizi veniva chiamata l'Eucaristia è da sempre al centro della vita della Chiesa. Per mezzo di essa Cristo rende presente, nello scorrere del tempo, il suo mistero di morte e di risurrezione. In essa Egli in persona è ricevuto quale «pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,51), e con Lui ci è dato il pegno della vita eterna, grazie al quale si pregusta l'eterno convito della Gerusalemme celeste. Più volte, e di recente nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, ponendomi nel solco dell'insegnamento dei Padri, dei Concili Ecumenici e degli stessi miei Predecessori, ho invitato la Chiesa a riflettere sull'Eucaristia. Non intendo perciò, in questo scritto, riproporre l'insegnamento già offerto, al quale rinvio perché venga approfondito e assimilato. Ho

ritenuto tuttavia che, proprio a tale scopo, potesse essere di grande aiuto un Anno interamente dedicato a questo mirabile Sacramento.

4. Com'è noto, l'Anno dell'Eucaristia andrà dall'ottobre 2004 all'ottobre 2005. L'occasione propizia per tale iniziativa mi è stata offerta da due eventi, che ne scandiranno opportunamente l'inizio e la fine: il Congresso Eucaristico Internazionale, in programma dal 10 al 17 ottobre 2004 a Guadalajara (Messico), e l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005 sul tema: «L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa». Ad orientarmi in questo passo non è mancata, poi, un'altra considerazione: cade in questo anno la Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà a Colonia dal 16 al 21 agosto 2005. L'Eucaristia è il centro vitale intorno a cui desidero che i giovani si

raccolgano per alimentare la loro fede ed il loro entusiasmo. Il pensiero di una simile iniziativa eucaristica era già da tempo nel mio animo: essa costituisce infatti il naturale sviluppo dell'indirizzo pastorale che ho inteso imprimere alla Chiesa, specialmente a partire dagli anni di preparazione del Giubileo, e che ho poi ripreso in quelli che l'hanno seguito.

5. Nella presente Lettera apostolica mi propongo di sottolineare tale continuità di indirizzo, perché a tutti risulti più facile coglierne la portata spirituale. Quanto alla realizzazione concreta dell'Anno dell'Eucaristia, conto sulla personale sollecitudine dei Pastori delle Chiese particolari, ai quali la devozione verso così grande Mistero non mancherà di suggerire gli opportuni interventi. Ai miei Fratelli Vescovi, peraltro, non sarà difficile percepire come l'iniziativa, che segue a breve distanza la conclusione dell'Anno del Rosario, si ponga ad un livello spirituale così profondo da non venire ad intralciare in alcun modo i programmi pastorali delle singole Chiese. Essa, anzi, li può efficacemente illuminare, ancorandoli, per così dire, al Mistero che costituisce la radice e il segreto della vita spirituale dei fedeli come anche di ogni iniziativa della Chiesa locale. Non chiedo pertanto di interrompere i «cammini» pastorali che le singole Chiese vanno facendo, ma di accentuare in essi la dimensione eucaristica, che è propria dell'intera vita cristiana. Per conto mio, con questa Lettera voglio offrire alcuni orientamenti di fondo, nella fiducia che il Popolo di Dio, nelle sue diverse componenti, voglia accogliere la mia proposta con pronta docilità e fervido amore.

## Possa questo pane eucaristico avere sempre questo sapore

di Roberto Zappone



*Quante volte abbiamo cercato Gesù  
nell'eucaristia...  
Nei momenti di tristezza  
e di estrema solitudine  
abbiamo cercato un amico,  
qualcuno di cui fidarsi ed affidarsi,  
ci siamo nutriti di Gesù  
nella confusione delle cose  
e abbiamo sentito dentro di noi  
questo pane  
come lievito di amore e di speranza.  
Nei momenti di gioia e di serenità  
abbiamo sentito rifiorire la vita,  
assaporando il pane spezzato  
abbiamo sentito la vicinanza  
di un sorriso  
e la dolcezza di una carezza.  
Ricevendo l'eucaristia abbiamo imparato  
a misurarci con le nostre fragilità,  
sensazione leggera, dolce come un soffio,  
attimi intensi senza rumori,  
in ascolto di noi stessi  
e della nostra coscienza.  
Gesù eucaristia, pane di vita,  
cibo che dona forza,  
entra pure nei nostri cuori,  
abbatti ogni porta,  
ridesta la nostra attenzione,  
resta con noi  
e facci sentire sempre pronti ad accoglierti.  
Possa questo pane eucaristico  
avere sempre questo sapore,  
possa avere sempre questo gusto.*

Segue da pagina 3

## Accogliamo con gioia Gesù nei nostri cuori

sull'uomo o sugli animali, esaltandone le virtù e le qualità. Nella Bibbia è l'uomo fatto sul modello di Dio. Le conseguenze sono molte. E' paradossale che la religione più intransigente nell'affermare l'inavvicinabile grandezza di Dio, del quale non pronuncia neppure il nome, sia anche la sola a proporre la somiglianza tra l'uomo e il suo Creatore. Nessun genio umano ha osato tanto. Il genio umano semmai ha osato negare l'esistenza di un Dio, ma la Bibbia chiama tutto ciò «stoltezza». Il nostro «originale» è dunque Dio. In Lui solo possiamo trovare la nostra identità. Il fatto di essere «immagine e somiglianza» comporta l'esistenza in noi di una disposizione all'infinito che nulla potrà mai soddisfare. Questa disposizione noi la chiamiamo «Spirito» che ha Dio come unico interlocutore valido. Il dramma della nostra condizione umana è racchiuso in queste espressioni bibliche: «fatti ad immagine e somiglianza del nostro creatore che ci ha tolti dalla polvere». Queste parole spiegano il desiderio di superamento che è in noi e l'enorme fatica per smuovere il blocco di polvere di cui siamo fatti. Il conflitto interiore, l'intima separazione che viviamo ogni giorno tra slanci e cadute, tra la luce invisibile che ci attrae e l'argilla che ci trattiene rappresentano per noi una frattura... La lotta continua che viviamo tra l'essere e il nulla, tra speranza e disperazione sono il nostro tormento. Il tentativo di sedare il conflitto con compromessi che peggiorano le cose; le continue contraddizioni testimoniano il solco deprimente che si allarga tra la gioia promessa e desiderata e la sofferenza presente. Le soluzioni proposte dalla cultura umana sono come una droga che ti intontisce con illusioni, ma al risveglio il conflitto è ancora più doloroso. Essere fatti «a immagine di Dio» non è una questione di configurazione, né di intelligenza o volontà, non è in relazione con le facoltà di cui l'umanità è dotata, che in misura molto ridotta, ma già percettibile, sono presenti anche negli altri viventi, gli animali superiori. L'immagine di Dio è nella caratteristica che in natura appartiene soltanto all'essere umano: la straordinaria, miracolosa disposizione alla carità che ci rende capaci dell'amore disinteressato, un amore che non è dettato dal sangue, né dall'istinto, né da qualsiasi altro desiderio. E' un amore che si arricchisce di tutto quello che dona, che non vive per sé, ma per l'altro e lo fa esistere. E' questa la somiglianza con Dio, un amore senza limiti e senza riserve che nella propria effusione si rinnova eternamente. Non voler riconoscere questo dato che è la nostra delizia, la realizzazione di noi stessi, diventa la causa dei nostri mali. Nella Genesi è indicata questa frattura che poi è stata indicata con nome di peccato originale. La libertà di cui siamo dotati, non può essere disgiunta dall'amore. Diventerebbe un arbitrio. L'inizio dell'allontanamento dell'uomo da Dio è proprio questo: sempre più pieno di sé, non sa amare, la sua storia è piena di delusioni e sofferenze. I suoi giorni «passano come l'erba». Il «voler conoscere il bene e il male», di cui parla la Bibbia, ha prodotto in noi il disorientamento, la divisione e la competizione, poiché ciascuno pensa di poter stabilire in proprio ciò che è bene e ciò che è male. Contrapponendo la libertà personale, che è una prerogativa divina in noi, all'amore, distorcendo l'immagine di Dio in noi, ci siamo abituati a considerare l'amore una disposizione dell'animo alla carità, invece di considerarlo essenza. Abbiamo offuscato l'immagine di Dio in noi e restiamo disorientati ed irrequieti. La stessa capacità di distinguere il bene dal male è opaca ed oscura, la stessa realizzazione di noi stessi è insoddisfacente e difficile. S. Agostino scriveva: «Non avremo pace finché il nostro Spirito non riposi in Dio». Contempliamo Dio fatto uomo a Natale: Dio che condivide i nostri conflitti per guidarci a sanarli, recuperando la dimensione d'amore, l'esistenza dell'amore in noi, aiutandoci a lucidare l'immagine di Dio in noi. Celebrare il Natale allora comporta una ritorno all'origine della creazione, comporta verificare noi stessi per recuperare l'autenticità della nostra esistenza. Nel bambino di Betlemme Dio cammina con noi. Non può far paura un bambino. Se ci facesse paura dovremmo considerare la storia di Erode e pensarci su... Gesù è con noi, uno di noi, perché ciascuno di noi sia con lui figlio di Dio, recuperi se stesso e la sua vera dignità, cresca scoprendo l'originale di se stesso che è Dio a somiglianza del quale abbiamo sia l'esistenza che la personalità. Gesù ci aiuta e accompagna per costruire la nostra identità. Natale è un punto di partenza, di riferimento. I nostri padri nella fede celebrarono per primi la Pasqua di Gesù e solo in un secondo momento il Natale, come avvenimento di una storia interiore, come la scoperta del Dio con noi, nella nostra storia. Festa solenne, certamente, ma per la crescita dell'amore che è luce di Dio in noi.

Don Antonio Spizzica

Presso l'auditorium diocesano della «Famiglia di Nazaret» si è svolto

## Beltrame-Quattrocchi e Vittorio Bachelet: storie di ordinaria santità

di Francesco Scarcella

**L**a coppia Beltrame Quattrocchi e Vittorio Bachelet hanno saputo affrontare da cristiani le difficoltà e i problemi della società, incarnando nel quotidiano la propria «vocazione laicale».

Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi sono una tipica coppia della Borghesia italiana del novecento. Hanno vissuto la loro storia d'amore come un lungo cammino di fede e non immaginavano certo che il 21 ottobre 2001 Giovanni Paolo II li avrebbe proclamati beati. È la prima volta in assoluto che nella storia della Chiesa una coppia è innalzata all'onore degli altari per le sue virtù coniugali e familiari.

Luigi, nasce a Catania nel 1882 e Maria a Firenze 1884, nel 1905 si uniscono in matrimonio e hanno quattro figli: Tarcisio, Cecilia, Paolino e nell'aprile del '14 Enrichetta. I due non hanno fatto nulla di eclatante nella loro vita. Si sono dedicati completamente al loro amore coniugale e alla loro missione di genitori e di educatori, nutrendosi della Parola di Dio e dell'Eucarestia e traendo dal Signore la forza per affrontare in santità il quotidiano. Manifestano le loro «virtù eroiche» proprio di fronte alle difficoltà che hanno trovato lungo il percorso della loro vita, avevano l'abitudine di «lasciar fare» a Dio, così affrontano con serenità la vocazione dei primi tre figli, sopportano la lontananza dovuta dalla guerra e portano a compimento la gravidanza dell'ultima figlia, anche quando tutti i medici consigliano di interromperla.

Attraverso le loro numerose lettere c'è giunta una completa testimonianza dell'intima unione tra la coppia e Dio che bene è descritta dalle parole di Maria: «vita terrena vissuta nel perenne pensiero, ispirato da Dio stesso, di rendere felice la persona amata... La bellezza del canto degli uccelli, di un fiore, di un tramonto, di una vetta... tutto sentito insieme, con un solo palpito, una sola vibrazione di godimento e di gioia».

L'altro testimone, Vittorio Bachelet, è ancora più vicino ai nostri giorni. Nasce a Roma nel febbraio del '26, fa parte dell'AC da fanciullo e si distingue nella FUCI negli anni dell'università che coincidono con quelli del dopo guerra. Curò, dimostrando tutte le sue capacità, il periodico «Ricerca» giornale della federazione universitaria. Dai suoi articoli emergeva la personalità di un uomo che ha rifiutato la violenza e la dittatura per esprimere l'amore per la fraternità, la comunione, la serietà nell'impegno e l'ottimismo. Nel '47 si laurea in Giurisprudenza ed è volontario alla cattedra di Diritto Amministrativo. Università e Azione Cattolica, quindi, sono il binomio che accompagnano il giovane Bachelet dalla sua maturità al matrimonio, alla nomina di presidente d'AC, ai vari incarichi professionali e infine al suo ultimo ruolo come vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura. È proprio per questo suo incarico entra nel mirino delle Brigate Rosse che nel 12 febbraio 1980 lo uccidono al termine di una lezione.

Vittorio lascia in eredità a tutti gli italiani degli insegnamenti profondamente radicati nella sua testimonianza giornaliera, caratterizzata dal rifiuto di ogni genere di violenza (rinuncia persino alla scorta, anche quando sa che ormai è stato additato dalle BR), dalla dedizione al lavoro, dalla moralità all'interno della politica e della pubblica amministrazione, dalla responsabilità in famiglia e nel sociale. Insomma una persona fortemente impegnata che vive ogni scelta alla luce della «fede e dell'impegno morale».

# «Respon per una dei crist

**I**l 13 e 14 novembre, presso l'auditorium diocesano «Famiglia di Nazaret» di Rizziconi, si è svolto un meeting promosso dal settore adulti diocesano di Azione Cattolica: «Responsabilità e servizio, per una autentica presenza dei cristiani nella Piana». Il prof. Matteo Truffelli, direttore dell'istituto Bachelet di Roma, ha aperto i lavori presentando la figura di Vittorio Bachelet, testimone autentico di vita cristiana del nostro tempo. La prof.ssa Paola dal Toso, incaricata nazionale al Centro Documentazione Agesci, e l'avv. Mario di Costanzo, consigliere nazionale del settore adulti di Azione Cattolica ed ex assessore al comune di Napoli, hanno poi spostato l'attenzione sulla testimonianza di vita cristiana in famiglia, attraverso l'esempio dei beati coniugi Beltrame-Quattrocchi, e in politica.

Il video di presentazione, con l'intervista realizzata al nostro Vescovo, le relazioni particolarmente interessanti e coinvolgenti, gli interventi in sala, la condivisione di momenti di festa e l'efficiente organizzazione hanno contribuito alla buona riuscita di un meeting al quale l'Azione Cattolica diocesana pensava da tempo, un meeting che si inserisce all'interno di un cammino di rinnovamento dell'ACI e di un progetto culturale che il settore adulti diocesano intende realizzare nell'arco del prossimo triennio. La tradizione dell'Azione Cattolica è sempre stata caratterizzata da un impegno qualificato ed originale nel comunicare il Vangelo. Lo riconoscono anche i nostri Vescovi negli Orientamenti Pastorali per il decennio (*Comunicare il Vangelo in un modo che cambia*, n.61), in quel passaggio in cui ci chiedono di continuare ad offrire quella «esemplarità formativa» che è stata preziosa in passato e di cui le comunità cristiane anche oggi avvertono l'esigenza. È un riconoscimento che ci gratifica ma al tempo stesso ci fa sentire la responsabilità di offrire una proposta viva, capace di interpre-



Una parte de

tare la condizi  
oggi, per pote  
forme nuove  
efficaci. Quest  
un'attenta anal  
cristiani nel ter  
l'esigenza di p  
cristiana incar

un meeting promosso dal settore adulti diocesano di Azione Cattolica

# «Responsabilità e servizio autentico: la presenza cristiana nella Piana»

di Stefania Sorace



2003. Una vita che trae luce dalla fede e una fede che non perde lo spessore dell'esistenza; un mondo che nell'incerto cammino verso il Regno trova nella Chiesa il riferimento sicuro e una Chiesa ben radicata nel territorio, alleata con la sua cultura, la sua umanità, i suoi problemi, la sua storia, perché la vita della città sia aperta con dignità ad ogni abitante. Ecco perché la scelta di presentare, nel corso del meeting, alcuni testimoni del nostro tempo. Oggi siamo tutti alla ricerca di modelli «positivi» ai quali fare riferimento e con i quali confrontarci. Abbiamo bisogno di «credere» che qualcuno prima di noi ha scelto un'esistenza cristiana fondata nell'essenziale, prendendo «sul serio» il Vangelo e facendone uno stile di vita. Si tratta di persone che hanno coltivato una coscienza missionaria legata alla vita di ogni giorno, che hanno vissuto nella gratuità e che hanno saputo «parlare» al cuore dell'uomo attraverso il linguaggio autentico dell'Amore che si dona.

Un meeting, dunque, pieno di contenuti. Ma qual è il messaggio che ci auguriamo sia arrivato alle coscienze? Oggi non è facile scegliere di vivere l'essenziale. In un tempo di dispersione e di pluralità di proposte, scegliere l'essenziale implica un esercizio continuo di discernimento, di educazione ad abitare la profondità della vita e a non attaccarsi ad elementi marginali che possono far perdere il senso delle poche cose che contano. Eppure è questo il nostro primo servizio alla comunità ecclesiale e al nostro territorio. E' necessario ritrovare «il cuore della vita cristiana»: riconoscere il valore assoluto del mistero di Cristo come centro non scontato della vita di fede e della Chiesa. Senza questo «cuore» non è possibile vivere. Vivere il cuore significa comprendere che la Parola, l'Eucaristia, la vita sacramentale, la preghiera, la comunione, sono l'essenziale per vivere oggi da discepoli nel mondo, nella nostra storia locale, e che

del pubblico intervenuto al meeting di Rizziconi e, sopra, gruppo con i relatori

zione dei cristiani nel mondo di  
ter comunicare il Vangelo in  
e ma sempre autentiche ed  
sti pensieri ci hanno spinto ad  
nalisi della nostra presenza di  
territorio della Piana. Sentiamo  
proporre il valore di una vita  
arnata, legata a tutte quelle

esperienze che costituiscono il tessuto naturale di un cammino cristiano: la famiglia, il lavoro, le relazioni interpersonali e sociali. «Far incontrare il vangelo con la vita»: questa è la «splendida avventura» che Giovanni Paolo II ha indicato all'Azione Cattolica nel corso dell'Assemblea Straordinaria del settembre

In ricordo di monsignor Francesco Muscari

# Un sacerdote d'altri tempi, una guida spirituale e morale

di Francesco Greco

Un sms mi ha avvisato: «Il nostro Arciprete stanotte ha raggiunto don Enzo». Resta vivo il ricordo del suo sguardo nel letto di dolore degli ultimi giorni: grande forza morale e serenità per percorrere la strada che - come lui stesso diceva spesso - porta verso la felicità eterna. Alla veglia di preghiera serale nel giorno stesso della sua morte, il commento che circolava tra noi laici è stato: «Con lui se ne è andata una modalità di essere sacerdote», uno stile, al contrario di quanto potesse apparire, che ha avuto una sua maniera di essere attiva e presente. «Se siamo nella Chiesa e nell'Azione Cattolica lo dobbiamo a lui», mi dice un amico. È vero, è vero anche per me. Il suo modo di essere vicino e di guidarti verso delle scelte concrete è stato originale, una presenza discreta e silenziosa, capace di accoglierti per quello che eri, in grado di metterti in crisi con un semplice sguardo e di approfittare dei tuoi momenti di disponibilità per interessare un dialogo franco e aperto, suggerendoti una riflessione sulle «cose di Dio».

Riusciva a parlare al bambino, al ragazzo, al giovane, all'adulto e all'anziano, a tutti con la stessa efficacia. A suo modo ha veramente voluto bene noi laici: «il Concilio è per voi» ci diceva sempre. Ricordo che fin da quand'ero bambino la sua presenza ci affascinava, non era lui che veniva a noi ma noi che andavamo verso di lui. Un suo sguardo e un semplice sorriso riuscivano ad ammaliarci verso una sorta di grandissimo rispetto spontaneo per la sua persona. Aveva un modo tutto suo di concepire la pastorale, non amava le scelte affrettate né quelle delle quali non si potesse prevedere un esito sicuro: quante volte ha frenato la nostra esuberanza giovanile, per poi spiegarci all'infinito la motivazione delle sue decisioni guidate da un grande realismo!

Quante volte con me e con gli altri amici, la sera, nella sacrestia, discutevamo sul Concilio Vaticano II; quante volte nei discorsi quotidiani ci ha coinvolti nelle sue ansie pastorali facendoci in qualche modo condividere le sue preoccupazioni, per capire che la Comunità è anche nostra. Erano i momenti nei quali egli si apriva, potevi percepire la sua sofferenza nel sentire il peso di una determinata situazione parrocchiale, e lo sforzo che faceva per tentare di dare una risposta autentica a ciò che veramente era essenziale nella vita cristiana... è in questo ambiente che io e gli altri siamo cresciuti ed è cresciuta l'Azione Cattolica parrocchiale. Amava la fede semplice, nuda, essenziale. E questo traspariva anche dalla sua vita, un esempio di coerenza vissuta a volte fino all'estremo, ma sempre dettata da una profonda conformità alla dignità dell'essere sacerdote e da una fedeltà assoluta alla Chiesa. «Non voglio le parate» ci diceva spesso, ma era contento quando capiva che avevamo fatto delle scelte personali importanti e ci incoraggiava con un sorriso, una pacca, un «come va»?

Don Muscari ci ha insegnato ad avere una fede concreta, senza fronzoli, razionale. Lo sforzo di leggere continuamente e di aggiornarsi leggeva moltissimo sino alla fine lo traduceva

nella preoccupazione di dare una risposta a tutti gli ambiti della vita umana. «Io sono un prete di un'altra generazione», mi diceva spesso. E capivo la sua preoccupazione e lo sforzo di tenersi sempre al passo con le nuove frontiere della teologia e della pastorale.

Come non ricordare la sua grandissima devozione mariana... era veramente innamorato di Maria. Ricordo molti momenti quando, in chiesa, il suo sguardo si incrociava per lunghissimi minuti con quello della Madonna della Montagna, e lui, entrando in sacrestia, non poteva fare a meno di dirci: «Quanto è bello quello sguardo!». Ricordo che spesso davanti a questa sua esclamazione ammirata restavo senza parole, nel tentativo di capire le sensazioni e le emozioni di fede che voleva esprimere con quella frase. E il suo amore verso Maria, nel modo genuino, quasi come quello di un fanciullo, lo traduceva nelle sue omelie sulla Madonna che erano semplicemente un canto di lode verso la nostra Madre. Come non ricordare la sua grande generosità, la scelta di restare giornate intere in sacrestia per rendersi disponibile ai fedeli e quando davanti ad una esigenza economica dell'Azione Cattolica parrocchiale mi ha consegnato senza dire tante parole un assegno firmato in bianco...

Come non ricordare il giorno della scomparsa di don Enzo, lui da solo, chiuso in chiesa seduto nella navata laterale a pregare per tutto il pomeriggio fino a sera...

La frase sentita durante la veglia di preghiera in suo onore mi risuona ancora in testa «Con lui se ne è andata una modalità di fare il sacerdote», una modalità del tutto singolare, discretissima ma incisiva molto di più di quanto possano fare, oggi, mille discorsi. Mi vengono in mente i suoi sguardi, le sue parole che spesso ti arrivavano dentro. L'affetto che ti dimostrava era concreto e sincero, la capacità di leggersi dentro e di disarmarti era notevole. Se ne è andato alla Casa del Padre con la consueta forza d'animo e anche nel silenzio discreto, come è stata la sua vita. È stato bello guardare le persone presenti al suo funerale, che non erano una folla (non amava le folle), ma ognuna di esse - potendo - avrebbe potuto raccontare significativamente la sua storia di fede percorsa insieme all'Arciprete, in un modo invisibile agli uomini ma visibile dal cuore di Dio. È questo il dono che il Signore ha fatto a Taurianova, un sacerdote che è riuscito ad entrare nella vita di molte persone, di percorrere con loro un tratto di strada, nella determinazione che non è la massa ma è la qualità il lievito che fa diventare pane la farina. Non mi sento triste per la sua scomparsa, non posso, per rispetto a ciò che lui mi ha insegnato, devo pensarlo felice di guardare alle realtà eterne, orizzonte nel quale ha saputo incastonare tutte le sue scelte pastorali e la sua vocazione sacerdotale.

Non si può non ringraziare il Signore. Don Ciccio con la sua presenza nascosta, ferrea e significativa di «sacerdote d'altri tempi», ha saputo presentarsi davanti al Signore con i frutti della sua vocazione sacerdotale: l'aver formato dei laici autenticamente maturi e in grado di essere presenti nella vita della chiesa di oggi.



*Festeggiando il Natale, ci incamminiamo verso un nuovo anno liturgico*

## ...Egli ha imbandito per tutti noi una mensa speciale: l'Eucarestia

di Maria Perri

**P**er grazia di Dio ci siamo incamminati in un nuovo anno liturgico e ci accingiamo a festeggiare il Natale del Signore. Con l'incarnazione in Gesù, Dio si è reso visibile in mezzo all'umanità e si è fatto prossimo per l'uomo che è nel peccato e nell'angoscia.

Gesù con le sue parole ed il suo amore, ci rivela il volto amorevole e misericordioso di Dio. Se riusciamo ad apprezzare e ricambiare questo amore, certamente riceveremo in noi la presenza viva di Dio e conseguentemente la sua rivelazione.

Come fare a rendere possibile tutto questo? Gesù stesso ha provveduto affinché si realizzasse questa rivelazione. Egli che ha operato direttamente con parole e miracoli tra coloro che hanno vissuto più di 2000 anni fa, ha provveduto per tutte le genti che sarebbero venute poi. Ha lasciato per tutti, i suoi insegnamenti, il suo lieto annuncio, la sua parola ma non solo: Egli ha imbandito per tutti una mensa speciale, l'**Eucarestia** donandosi in



persona sotto le specie del pane e del vino che, **transustanziati, sono il corpo ed il sangue di Cristo.** Questo cibo eucaristico dona la gioia e la forza di essere testimoni non di qualcosa, di una ideologia o di una dottrina, ma di Qualcuno: di Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, e rinnova lo slancio missionario di annunciarlo fino agli estremi confini della terra. E' compito della chiesa e dei battezzati tutti proporre il volto di

Cristo alle nuove generazioni. Per poter fare ciò, ciascuno deve offrire la propria testimonianza di credente. Ma come si può testimoniare efficacemente Cristo se non si è fatta vera e profonda esperienza di Lui? E qual è il modo di fare questa esperienza?

La risposta a questo interrogativo non è semplice, tuttavia possiamo affermare che attraverso la preghiera personale e comunitaria, la contemplazione, la costante partecipazione al sacramento della riconciliazione, l'ancor più assidua partecipazione alla celebrazione della messa domenicale, la perseveranza alla catechesi a tutti i livelli, che apre i cuori e ravviva la fede e attraverso i piccoli gesti quotidiani di carità Gesù ci rivela il suo volto.

Vieni dunque, Signore Gesù, apri i nostri cuori, falli ardere perché facciano esperienza di Te, luce e vita del mondo.

### Cinque incontri con i genitori

Nella programmazione della pastorale per l'anno liturgico, sono stati inseriti 5 incontri a tema per i genitori dei ragazzi che partecipano alla catechesi per l'iniziazione cristiana e si terranno nei martedì di quaresima alle ore 19 in chiesa. Vi aspettiamo, è un momento importante perché certamente aiuteranno a rafforzare l'impegno nella fede, l'operosità nella carità e la costante speranza in Dio.

# Natale, la nascita della speranza

di Serena Perri

*Il Natale ha in sé qualcosa di romantico, di sublime che solo pochi artisti sono in grado di comunicare con colori sfumati, con metafore ed allusioni. Essi non rappresentano nitidamente qualcosa di oggettivamente riconoscibile, ma permettono di intuire, in modo del tutto personale, l'atmosfera che accompagna il Mistero.*

*Quella stessa che circonda il Salvatore al momento della sua nascita e che si respira ogni anno a Natale. Un'atmosfera colma di attesa, di speranza prima dell'evento, di bontà, di pace. L'attesa di Maria e Giuseppe, che davanti all'annuncio dell'Angelo, con fede incomunicabile, accettarono ed aspettarono di stringere tra le braccia il loro figlio, che avrebbe cambiato le sorti dell'intera umanità.*

*La speranza dei pastori, dei bambini. La bontà che scoprirono i re Magi, i quali riuscirono a distinguere l'offrire dall'essere caritatevoli, comprendendo che ciò che erano chiamati a donare non erano le loro ricchezze materiali ma quelle che celavano dentro. Prime fra tutte lonestà.*

*La pace che tutti, in ogni epoca storica, invocano senza cedere al pensiero che si tratti di un'utopia, lottando con la convinzione di chi crede in un progetto grande, complesso ma realizzabile. L'attesa, la speranza, la bontà, la pace, sono i segni distintivi del Natale, quei segni che caratterizzano l'esistenza di un vero cristiano e che a Natale riemergono dolcemente.*

*Juan Arias scrive: La vera speranza non è mai in qualcosa ma in qualcuno. Quel qualcuno è innanzitutto Cristo, che con la Sua nascita offre all'uomo, al mondo la possibilità di vivere un nuovo inizio. Si viene generati e messi al mondo senza comprenderne le cause, ma col tempo la razionalità e la volontà permettono a ciascuno di comprendere e accettare, compiendo il passaggio dallo stare al mondo passivo, casuale, ad un essere nel mondo in modo attivo, dinamico. Compiere quel salto è la missione che il Piccolo Gesù consegna a chi si inginocchia silenziosamente a pregarLo.*

*La Speranza, quindi, è Gesù ed è ciò che egli dà, affida all'uomo per continuare a vivere nel tempo. In particolare si può supporre che i giovani siano l'altro qualcuno in cui trovare la Speranza e il Natale rappresenti il momento in cui prendere coscienza di ciò. Perché i giovani possono ammirare e far propria l'energia dei bambini, apprendere e farsi guidare dall'esperienza degli anziani e in questo modo essere nel mondo nel modo più giusto, come custodi della Speranza che tutto può, dell'entusiasmo infantile e della saggezza senile.*

*Solo convincendosi che sperare non significa illudersi ma impegnarsi quotidianamente, con pazienza, perseveranza e fiducia sarà possibile trasformare l'atmosfera del Natale nella realtà della vita. Ed è questo che fece Gesù da giovane, e chiede a chi, oggi, ragazzo come fu Lui, non azioni eroiche ma gesti pieni di significato, parole ricche di senso, atteggiamenti traboccanti di valore.*

*E se qualcuno avesse il dubbio di non esserlo stato fino ad ora, il Natale è il momento giusto per iniziare, per nascere un'altra volta.*

## La Festa più cara della cristianità ritor vita. Per questo vogliamo ricor

**N**atale, la festa più cara e più aspettata dalla cristianità, ritorna anche quest'anno con la sua carica di divinità, di significati e di suggerimenti per la nostra vita. Per questo vogliamo ricordare brevemente l'avvenimento che ha cambiato la storia del mondo e ripercorrere le iniziative più significative che hanno celebrato questo straordinario evento. L'Atteso dalle genti, il richiamato più volte dai Profeti, nasce dal grembo verginale di Maria umile fanciulla di Nazareth, a Betlemme, piccola città della Giudea, dove la sacra famiglia era andata per farsi registrare per il censimento, indetto dall'imperatore Cesare Augusto.

Fin dai primi tempi i cristiani, hanno tenuto in grande considerazione la piccola e misera grotta di Betlemme, resa luminosa dalla nascita di Gesù luce del mondo. L'avvenimento della nascita era stato più volte richiamato, dai Profeti, nell'Antico Testamento: "Ecco la Vergine concepirà e darà alla luce un figlio, il suo nome sarà Emmanuele" (Is., 7, 14); Balaam: "Una stella spunterà da Giacobbe" (Num., 24, 17); Michea: "E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere tra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà colui che sarà il dominatore d'Israele" (Mich., 1-4); David: "Dal grembo, prima della stella del mattino, ti ho generato" (Sal. 109, 3). Betlemme rappresenta il passo più importante compiuto da Dio, attraverso suo Figlio, per incontrare l'uomo e riscattarlo dalle sue colpe e dargli quella felicità sempre intravista ma mai prima realizzata. Nelle case dei cristiani, durante i primi secoli, si leggeva il Vangelo della nascita; si meditava sul significato ineffabile dell'evento e chi poteva, si recava per pregare nella grotta benedetta. Grande attenzione e profonda meditazione sul mistero dell'Incarnazione, ci vengono dai Padri della Chiesa. Ricordiamo Tertulliano (Cartagine, 155-220 circa), il quale polemizzando con l'eretico Marcione, afferma: "Il Figlio di Dio è nato; proprio perché è cosa umiliante, io non mi vergogno. Egli è il germoglio del tronco uscito dalla radice di Iesse". (De carne Christi, 5, 4; 21, 5). Atanasio di Alessandria (295-373), il quale difese con forza la verginità di Maria e chiamò Dio colui che è nato dalla Vergine. Egli fa notare con forza che la nascita verginale del Figlio di Dio è un fatto assolutamente unico, che nessuna mente umana avrebbe potuto concepire né alcuna potenza avrebbe potuto realizzare, se non la sola onnipotenza divina. Cirillo vescovo di Gerusalemme (m. il 387), il quale toccando il dogma dell'Incarnazione del Verbo, accenna alla misteriosa, ineffabile collaborazione tra Dio Padre, la Vergine e lo Spirito Santo che porta al concepimento del Figlio di Dio nel grembo di Maria. Giovanni Crisostomo (Antiochia, 344-- 407). Parlando del mistero del Dio incarnato, il Crisostomo mette in luce il carattere del tutto ineffabile di un mistero che la mente umana può soltanto sfiorare ma non potrà mai penetrare. *Agostino di Ippona (Tagaste, 354 - Ippona, 430)* L'atto divino dell'Incarnazione - afferma Agostino - fa sì che Dio guardi ad una donna, la Vergine Maria che dipende, pur nella sua libertà personale, da questo disegno. Il Signore l'ha creata e l'ha scelta perché si adempisse il grandioso progetto della redenzione dell'uomo.

Questa breve carrellata su alcuni Padri della Chiesa, sono testimonianze di come i primi secoli i cristiani abbiano messo le basi di quella fede e di quelle tradizioni che costelleranno i secoli seguenti, riflettendo sul mistero dell'Incarnazione del Verbo. Successivamente una grande "invenzione", portò nelle chiese e nelle case, il ricordo e la commemorazione della prima Notte Santa. Parliamo del Presepe di San Francesco. Sappiamo, infatti, che la prima raffigurazione del presepe è quella di Greccio, la notte

*na con la sua carica di divinità, di significati e di suggerimenti per la nostra dare brevemente l'avvenimento che ha cambiato la storia del mondo*

# «E il verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi»

**di Cecè Alampi**

di Natale del 1223, quando san Francesco fece allestire, nel bosco, una sacra rappresentazione vivente della Natività. L'iconografia relativa al Bimbo che nasce in una stalla con per culla una mangiatoia, con la Madonna, S. Giuseppe e i Magi risale, però al II secolo. E' attestata, infatti, su sarcofagi e vasi sacri o in dipinti di diverse chiese. Tuttavia la notte di Greccio conserva il merito di aver diffuso, su scala più ampia e popolare, la devozione della grotta di Betlemme. La rappresentazione di san Francesco ebbe anche il merito di codificare quelli che poi sarebbero stati i caratteri tradizionali del presepe tra l'Avvento e il Natale.

La parola "presepe" significa letteralmente "recinto chiuso da siepi", quindi stalla per animali. Si tratta di una descrizione iconografica precisa, che in antico indicava la scena di Gesù riscaldato dall'asino e dal bue, senza altre figure presenti. Nelle Chiese bizantine, la scena del Natale veniva raffigurata fin dal 4° secolo. La rappresentazione di San Francesco d'Assisi, l'uomo che forse più di ogni altro ha tentato di assimilarsi a Gesù Cristo, tanto da essere chiamato l' "alter Christus", volle che la sua rappresentazione della Natività, a Greccio, fosse un vero e proprio presepe. Francesco volle un presepe che seguisse l'iconografia popolare. Il Bambino, adagiato in una mangiatoia, tra il bue e l'asinello, in una capanna costruita in un bosco. Sul posto, ottenuto il permesso del papa, fece celebrare, la S. Messa. S. Francesco volle rivivere ciò che a Betlemme era accaduto. Fu, il suo, un presepe vivente e per questo volle un bambino di carne che fosse uguale al Figlio di Dio incarnato e per accentuare l'umiltà della nascita, volle il bue e l'asino dei quali i Vangeli non parlano ma di cui raccontano i vangeli apocrifi e, in modo particolare, il "Vangelo dello Pseudo Matteo". Egli non creò una coreografia adattata a stimolare il sentimentalismo o forme di pietà senza contenuti. Nella sua anima semplice ma colma di amore di Dio; nella consapevolezza della grandiosità del mistero, volle adorare in quel Bambino di Greccio, il Salvatore nato in Giudea oltre dodici secoli prima. Prima e dopo il presepe di Greccio, sulla natività si sono cimentati tantissimi pittori, poeti e musicisti.

La chiesa di sant'Apollinare Nuovo di Ravenna, conserva un mosaico bellissimo della nascita del Messia, che insieme all' "Adorazione dei Magi" in S. Maria Maggiore, a Roma, (V secolo) e all' "Adorazione dei pastori" (1501) di Sandro Botticelli, costituiscono una terna di opere straordinarie. Ricordiamo pure la "Natività" e "l'adorazione dei pastori", del Pinturicchio. Anche la musica si è più volte ispirata al Natale. Ricordiamo alcune grandi opere. Bach compose un grande "Oratorium tempore Nativitatis Christi" (1734); Arcangelo

Corelli (1653-1713) compose il "Concerto n.8, fatto per la notte di Natale"; nel 1899, il grande Lorenzo Perosi, compose "Il Natale del Redentore".

Per quanto riguarda la poesia e la letteratura, sappiamo che la produzione è immensa e credo che nessuno riuscirebbe a parlare di tutto. Voglio ricordare però la poesia di Guido Gozzano che, penso, abbiamo imparato tutti durante la scuola elementare:

Consolati, Maria, del tuo pellegrinare!  
Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei.  
Presso quell'osteria potremo riposare,  
chè troppo stanco sono e troppo stanca sei...

Una pagina immortale è anche quella dove Corrado Alvaro, descrive come il presepe, in Calabria, assuma l'aspetto dei nostri paesi montani, mentre la fantasia vi colloca i personaggi che ruotano attorno al Bambino Gesù. "Natale è la festa più bella di tutte dice Alvaro - perché con la Nascita del Signore, l'innocenza tornò sul mondo. Da allora, questa è la festa della speranza e della pace. Tutto sembra fatto per la gioia dei ragazzi che sono la speranza del mondo. Nei paesi s'è lavorato tutta una settimana per fare il Presepe. Nel fondo si stendono rami di aranci carichi di frutta. Si lanciano ponti coperti di muschio da un punto all'altro, si costruiscono montagne e strade ripide, steccati per le mandrie e laghetti. Il Presepe ha l'aspetto di un paesaggio calabrese. Dalle valli sbucano fiumi; le montagne sono ripide e selvagge. Su tutto pende il bel giallo dell'arancio come un frutto favoloso... I Re Magi spuntano dall'alto della montagna coi moretti che guidano i cavalli. La Stella splende sulla grotta e gli angeli vi danzano sopra leggeri e celesti come i pensieri dei bambini e degli uomini in questi giorni". (Corrado Alvaro, da "Calabria", Jaca Book, 1993). Un evento come il Natale non finirebbe mai di essere raccontato. Esso ha suscitato e suscita, nell'animo umano, i sentimenti più belli e i ricordi più cari. Sono sentimenti e ricordi che partono dalla povera grotta di Betlemme dove Maria ha partorito il Dio fatto Uomo. Di là comincia non solo l'avventura terrena del Figlio di Dio, che lo porterà alla croce ed alla Risurrezione; di là ha inizio il senso della vita di ogni uomo che sa, che nel trascorrere dei giorni e degli anni, si avvia verso una conclusione: di speranza o di disperazione. Da Betlemme sorge la speranza. Vogliamo concludere con l'inno più bello al Natale che è il Prologo del Vangelo di Giovanni:

"In principio era il Verbo  
E il Verbo era presso Dio  
E il Verbo era Dio...  
E Il Verbo si è fatto carne  
Ed è venuto ad abitare  
In mezzo a noi..."

Diamogli la possibilità di rimanere sempre con noi.

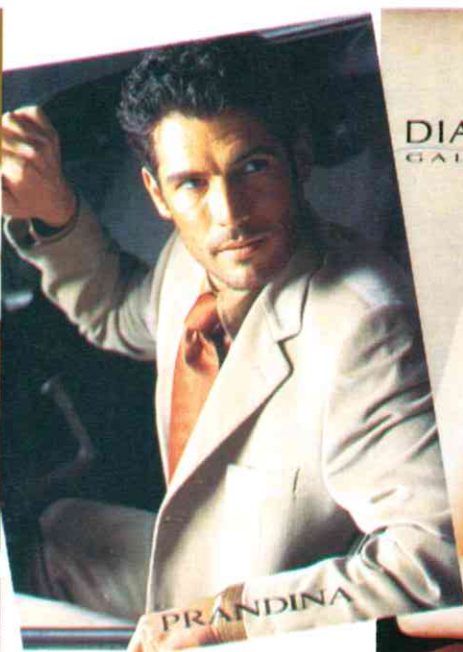
# VASTA Confezioni dal 1926 è moda

[www.vastaconfezioni.it](http://www.vastaconfezioni.it)

Dire "Vasta Confezioni" dai tempi più antichi è dire moda per chi intende distinguersi e non sa scendere a compromessi. La ditta Vasta Confezioni, presente a Taurianova dal 1926, commercializza i capi di confezione e l'abbigliamento sport-ware delle marche di maggiore rilievo e tratta inoltre, nella sede di via Roma 44/50, corredi, intimo, tessuti delle migliori marche.

Una particolare cura è dedicata al reparto "elegante - cerimonia - sposa - sposo". La ditta Vasta Confezioni offre ai futuri sposi tutta l'esperienza e la professionalità acquisita in tantissimi anni di attività. Il personale esperto, qualificato e disponibile, segue gli sposi, consigliandoli e cercando di soddisfare sempre i loro desideri. La ditta Vasta Confezioni offre inoltre ai suoi sposi la gamma più completa di accessori: scarpe, guanti, guapepières, veli preziosi, acconciature particolari e tutto ciò che serve per creare una sposa elegante e perfetta nei minimi particolari.

Via Roma, 44/50 - 89029 TAURIANOVA (RC) - Tel. e Fax (+39)0966.611122



Scopri l'energia che ti tiene in forma anche a NATALE

BUON

NATALE



fit

CENTRO FITNESS

energy

RITAGLIA QUESTO COUPON E  
PRESENTALO PRESSO IL CENTRO

FIT.ENERGY. IN REGALO  
UNA SETTIMANA OMAGGIO

\* Promozione valida entro il 15/01/2005